

Venerdì 4 febbraio 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

AUTO

Smog, blocco totale a Milano e Brescia

■ Blocco totale delle auto domenica a Milano per combattere l'inquinamento da polveri. Lo ha comunicato il presidente della Regione, Roberto Formigoni, aggiungendo che la decisione è «irrevocabile» e non sarà annullata neppure se dovesse cessare il livello di attenzione. Domani invece blocco parziale della circolazione. Il blocco totale di domenica sarà in vigore dalle 8 alle 20, quello di domani dalle 9 alle 17. Il provvedimento riguarda Milano e i 36 comuni della zona omogenea. Nella zona omogenea di Legnano, Gallarate e Busto Arsizio il blocco parziale è invece stato anticipato a oggi e sarà in vigore, domani compreso, dalle 8 alle 20. Stesso orario per lo stop totale di domenica. Anche Brescia senza auto, domenica prossima. L'amministrazione comunale ha deciso la chiusura di tutta la città (non solo del centro storico) dalle 9 alle 19. Polveri sottili e ossido d'azoto, secondo il sindaco, hanno superato da alcuni giorni «tutti i limiti previsti».



Nuova Cronaca

Delitto Mazza, arrestata la Miroslava

È stata rintracciata a Vienna, era fuggita dall'Italia nel '92

ROMA L'Interpol, in collaborazione con la polizia giudiziaria di Parma, ha arrestato ieri sera a Vienna l'ex ballerina Katharina Miroslava, ricercata in ambito internazionale per l'omicidio dell'industriale parmigiano Carlo Mazza: era fuggita dall'Italia nel '92. E già il suo legale annuncia: pensiamo alla revisione del processo. Il cadavere di Carlo Mazza, 52 anni, ucciso con due colpi di pistola sparati a bruciapelo, fu trovato il 9 febbraio '86 al posto di guida della sua Renault 5 a Parma. Per l'omicidio il marito di Katharina Witold Kielbasinski fu condannato a 24 anni, la Miroslava e suo fratello Zibi a 21 anni e mezzo.

Le condanne sono state confermate definitivamente il 24 febbraio '93 dalla Cassazione, che ha così messo fine a una vicenda piena di colpi di scena. Sei i processi. Dopo il ritrovamento del cadavere dell'imprenditore nella sua auto, la prima ipotesi fu quella di un malore, anche se nell'auto c'erano due bossoli: si pensò che fossero stati lasciati lì da Carlo Mazza dopo una delle sue esercitazioni al tiro a segno. Solo il giorno dopo vennero scoperti due piccoli fori nel cranio provocati da una 6,35. La Miroslava e il marito furono subito accusati dell'assassinio. Gli investigatori pensarono prima a un movente passionale (Witold non poteva

più sopportare di vedere la moglie con l'amante italiano) e poi ad uno economico (la donna, il fratello e il marito volevano intascare l'assicurazione di un miliardo che l'imprenditore aveva intestato a Katharina). I giudici di Parma però, in primo grado li assolsero. Infatti non riuscirono a trovare la prova della presenza a Parma del marito la notte del delitto. Sull'alibi di Katharina poi non c'era alcun dubbio: quella notte si trovava ad Amburgo. Il processo d'appello non era ancora cominciato, che vennero arrestati il fratello dell'imputata e Dimopolus. L'assicurazione presso la quale Mazza aveva stipulato la polizza scoprì che, alla vigilia del

l'omicidio, venne noleggiata, con la Hertz, un'auto che risultò avere percorso 2.200 chilometri cioè poco più, secondo l'accusa, della distanza tra Monaco di Baviera, Parma e Amburgo. Fu qui infatti che venne riconsegnata alle 19 del 9 febbraio, un orario compatibile con il viaggio di ritorno. I due furono ritenuti responsabili dell'omicidio e condannati in primo grado a 24 anni. Dopo la riunificazione dei due processi fu pronunciata una sentenza di condanna per tutti in appello, poi annullata dalla Cassazione. Nuovo appello, nuove condanne con la sola eccezione di Dimopolus. L'assicurazione presso la quale Mazza aveva stipulato la polizza scoprì che, alla vigilia del

Traffico, referendum già con le regionali?

Intanto, domenica a piedi un italiano su tre

ROMA Un terzo dell'Italia, 18 milioni di abitanti, a piedi la prossima domenica, 6 febbraio. Tanti sono infatti gli abitanti delle 145 città che fino ad oggi hanno aderito all'iniziativa del ministero dell'Ambiente e dell'Anci, che interesserà anche domenica 5 marzo, 9 aprile e 7 maggio, come ha annunciato lo stesso ministro, Edo Ronchi che ha anche reso noto che per le città «virtuose» sono in arrivo altri 140 miliardi. «Queste quattro domeniche - ha detto Ronchi - segneranno una svolta nella politica della mobilità urbana. Credo che anche i più scettici potranno notare il cambiamento». Tra le città «grandi assenti», Bari e Cagliari. «Spero - ha detto Ronchi - che queste due città ci ripensino anche perché non hanno presentato il rapporto sulla qualità dell'aria e nessun intervento sul traffico come prevede il decreto benzene». Anche la città di Aosta si è tirata indietro. Nella mappa delle adesioni, ci sono 20 comuni con più di 150.000 abitanti per un totale di 11 milioni di cittadini, 50 comuni nella fascia tra 50 e

150.000 abitanti per un ammontare di 4,5 milioni di persone e 75 comuni con meno di 50 mila abitanti con 2 milioni di cittadini. «Sono soddisfatto - ha detto Ronchi - anche perché molti comuni hanno elaborato proposte che sono andate oltre le condizioni minime previste: chiusura di almeno 1 ettaro ogni 3000 abitanti dalle 10 alle 18». Otto comuni, fra cui Torino, Napoli, Salerno, Foggia, Brescia e Lecco hanno deciso di chiudere tutta la città; 23 comuni chiudono una superficie maggiore di quella indicata; 23 prevedono un orario superiore. Palermo addirittura ha deciso di chiudere tutte le domeniche fino al 7 maggio.

Ronchi ha anche annunciato tutti i finanziamenti in arrivo per le domeniche a piedi. Si tratta di 66 miliardi già stanziati ed altri 140 miliardi che arriveranno entro marzo per proseguire gli interventi strutturali che hanno preso il via nelle città. Inoltre sul capitolo mobilità sostenibile, il ministero ha messo 120 miliardi del programma stralcio, 118 miliardi destinati a mutui per acqui-

stare veicoli ecologici per le pubbliche amministrazioni, e 200 miliardi provenienti dalla carbon tax 1999-2000. «Le città - ha detto Ronchi - stanno attuando tutte un pacchetto di misure consistenti sulla mobilità che vanno dal vigile elettronico alle tariffe di accesso in città, dall'ampliamento delle aree pedonali, al potenziamento dei mezzi pubblici ecologici. Si tratta di misure che cambieranno sostanzialmente la mobilità urbana».

Soddisfatti i comuni per le domeniche a piedi. «Bisogna coinvolgere - ha detto Gianluca Susta, vicepresidente dell'Anci - tutti gli 8.000 comuni italiani. Le città devono tornare dei cittadini e le domeniche non devono essere una risposta all'emergenza, ma un modo di riappropriarsi della città». I cittadini, dal canto loro,

potrebbero presto dire la loro sul traffico e sulle misure per combatterlo, a partire dalle domeniche a piedi. Infatti la prossima settimana l'aula del Senato esaminerà un provvedimento riguardante nuovi interventi in campo ambientale, in cui è contenuto un emendamento che prevede il referendum consultivo dei comuni su traffico e mobilità. E tale referendum potrebbe essere indetto dai sindaci in concomitanza con le elezioni regionali. D'accordo sulla consultazione popolare per tastare il polso ai cittadini è anche l'Anci. Bus, metropolitane, tram al servizio dei cittadini senza auto per le domeniche a piedi. L'impegno è delle aziende di trasporto pubblico locale che, ha detto il presidente di Federttrasporti, Mingardi «hanno previsto uno sforzo straordinario per potenziare i trasporti pubblici nelle città che aderiscono all'iniziativa. Saranno emessi biglietti giornalieri a prezzo ridotto, o addirittura si potrà viaggiare gratis su bus metropolitane e su state previste corse supplementari».



Carlo Ferraro / Ansa

O l'Atac di Roma modifica il regolamento sugli animali a bordo dei mezzi pubblici o sarà disobbedienza civile. Non usa toni concilianti la consigliere verde, delegata ai diritti degli animali, Monica Cirinnà per esprimere le sue critiche all'azienda pubblica dei trasporti, che non vuole permettere ai cani di taglia grossa di salire su autobus e metro per raggiungere insieme ai propri padroni il centro storico, chiuso al traffico. Cirinnà ha dato il suo aut-aut durante la conferenza stampa di presentazione delle iniziative delle domeniche a piedi. «A Roma - ha detto Cirinnà - non ci sono solo yorkshire o bassotti ed è assurdo lasciare a casa i cani in queste occasioni in cui si chiede di vivere la città». Il regolamento Atac autorizza a salire sugli autobus in braccio ai padroni i cani fino a 7 chili e nell'ultimo vagone della metro, purché

IL CASO

«Anche i cani devono poter salire in metro»

non ci siano altri animali, i cani di taglia media con musero e guinzaglio. «Se tutti i cani non saranno autorizzati - minaccia Cirinnà - darò un appuntamento ad alcune fermate autobus e tutti, padroni ed animali, saliremo sui mezzi pubblici». Il consiglio comunale ha approvato nella serata di ieri un ordine del giorno la giunta ad «intervenire presso l'Atac al fine di concordare in via sperimentale per le quattro domeniche a piedi, in cui i mezzi pubblici saranno gratuiti, che tutti i cani, non solo quelli di piccola e media taglia, possano essere condotti su autobus e metropolitana». Secondo l'odg, approvato da tutti i 32 consiglieri presenti in aula, i cani potranno salire uno per vettura, muniti di guinzaglio e musero, dalla porta anteriore degli autobus nel primo e ultimo vagone di treni e metro.

L'INTERVISTA ■ NATALINA CEA, la funzionaria anticontrabbando in Albania

«Arcobaleno, nessuna irregolarità doganale»

ENRICO FIERRO

ROMA Natalina Cea è la funzionaria del Ministero delle Finanze mandata dalla Ue in Albania per organizzare il sistema delle dogane. Nel Far West albanese la signora si è fatta molti nemici, l'elenco è lunghissimo: boss del contrabbando dei petroli, doganieri corrotti, potenti uomini politici amici e soci in affari dei boss, giornali. Le minacce sono state continue. Buste piene di pallottole erano i gentili omaggi. Nell'ultima lettera gli «amici» le facevano cordialmente sapere di conoscere alla perfezione l'indirizzo italiano dei suoi genitori. L'Albania è una trincea rischiosissima «e non si può chiedere ad un funzionario italiano di votarsi al martirio», le hanno detto quasi in coro i senatori della Commissione esteri che ieri hanno voluto ascoltarla.

Perché il suo è già un caso internazionale. Romano Prodi le ha inviato un messaggio di stima, sostegno e solidarietà, che fa da contraltare alle sguaiate dichiarazioni di Anastas Angelj, discusso ministro delle Finanze di Tirana. I giornali lo accusano di essere

il «referente» politico dei contrabbandieri e lui: «Portate le prove, il governo albanese non accetta insulti. E poi, a chiunque dice di essere minacciato rispondo che a me i contrabbandieri telefonano cento volte al giorno per minacciarmi. Ma io andrò avanti». Parole! La realtà è lei, questa funzionaria italiana costretta a fare una vita blindata per tre anni.

///
Solidarietà e sostegno pieno in una lettera di Prodi

///

Dottoressa Cea, perché l'hanno minacciata di morte? «Perché abbiamo toccato interessi altissimi». Interessi politici? I giornali italiani hanno parlato del ministro Angelj raccontando nei particolari i suoi legami con il contrabbando. Nel Paese delle Aquile la mafia gode di protezioni po-

litiche di così alto livello? «Personalmente non ho fatto mai dichiarazioni sul ministro Angelj, sono cose riportate dai giornali, se ci sono reati di questo tipo credo che siano al vaglio della magistratura albanese. Quello che deve essere chiaro a tutti è che il lavoro va avanti. Ma è necessario che la missione di assistenza al sistema doganale albanese sia rafforzata e continui nel tempo, dando la possibilità ai funzionari che svolgono questo

compito, stranieri e albanesi, di operare nei punti chiave. Il lavoro che abbiamo fatto, soprattutto sul terreno della lotta alla corruzione, è irrevocabile. Di questo devono convincersi i signori che mi hanno minacciata».

Quando è arrivata in Albania? «Il 3 giugno del 1997. Un giorno che non dimenticherò mai. Abbiamo trovato una situazione disastrosa, il porto di Durazzo era completamente nelle mani della mafia, i confini con Grecia e Macedonia aperte e le guerre nella ex Jugoslavia avevano scatenato gli appetiti del contrabbando. L'embrago ha arricchito tanta gente. Pensi che c'era un oleodotto sotterraneo che attraversava il lago di Scutari per portare petrolio fino in Montenegro».

Quali erano i suoi compiti? «Riorganizzare il sistema delle dogane e aumentare così le entrate fiscali del governo albanese. Le offro un dato: nei primi mesi del '97 abbiamo portato nelle casse dello stato 22 miliardi di Lek contro un piano che prevedeva 19 miliardi di lek per l'intero anno. Come vede si tratta di soldi sottratti alla mafia del contrabbando. In Albania non esisteva una vera e propria polizia doganale con compiti investiga-

tivi, ora ci sono uffici e personale nei punti chiave del Paese e soprattutto c'è una nuova legge doganale, entrata in vigore nel maggio 1999. Tutte cose che certamente non fanno piacere a chi lucra sul contrabbando di petroli esigete in modo particolare».

L'Albania è uno dei paesi col più alto tasso di corruzione della pubblica amministrazione. Le dogane non sono da meno: il personale è pagato poco e assunto con criteri clientelari. La vostra lotta appare impari. «Abbiamo realizzato un programma di formazione del personale delle dogane avendo anche dei successi. Siamo entrati a far parte del programma anticorruzione e abbiamo stilato una serie di rapporti, ma devo dire che nella relazione sul personale preparata dal ministero delle Finanze albanesi non abbiamo trovato traccia delle cose da noi scritte. Ora toccherà alla conferenza dei donatori del prossimo 28 febbraio fare pressione perché vengano rimosse le situazioni da noi denunciate».

Dottoressa Cea, che vita ha fatto in questi due anni e mezzo in Albania? «Una vita difficile, vissuta in condizioni di estrema difficoltà, soprattutto dal punto di vista della mia libertà personale. Ho sei uomini di scorta, due vivono nel mio appartamento. Ho movimenti limitati e per ogni spostamento devo avvisare in anticipo le autorità albanesi».



Girtondo di bambini profughi dal Kosovo nel Campo di Kukës 1, in Albania. Farinacci / Ansa

Per questo lei dice addio a a Tirana... «No, la mia non è una fuga. Il mio avvicendamento era previsto per marzo, diciamo che le cose si sono solo un po' accelerate. Ma il problema non è questo: verrà un altro funzionario, che avrà lo stesso entusiasmo che avevo al

l'inizio di questa esperienza, e troverà il lavoro già avviato».

Missione Arcobaleno, ha riscontrato irregolarità? Gli aiuti sono stati il veicolo del contrabbando? «Posso dire con certezza che per quanto riguarda le grandi organizzazioni umanitarie, la Missione Arcobaleno, la Caritas, l'Acnur, la Cri, non abbiamo rilevato irregolarità. Problemi li abbiamo registrati quando i donatori hanno usato canali propri o si sono affidati ad organizzazioni non governative albanesi o miste».

L'INCHIESTA

Oggi si decide la scarcerazione di Simonelli

BARI Una ulteriore documentazione sarà presentata oggi dinanzi al Tribunale del riesame dai difensori del responsabile della Missione Arcobaleno in Albania, Massimo Simonelli. Lo ha detto uno dei due legali del funzionario della Protezione Civile, l'avv. Michele Laforgia, che ieri si è recato in carcere per parlare con il suo assistito. Laforgia, parlando con i giornalisti, ha assicurato che non c'è stato alcun atto istruttorio e quindi alcun confronto tra Simonelli e Silvia Lucatelli, che in queste ore è interrogata dal pm, Michele Emiliano. In merito alla documentazione che sarà presentata al Tribunale del riesame, che proprio oggi esaminerà le richieste di scarcerazione di Simonelli e di Tenaglia, l'avv. Laforgia ha precisato che riguardano «alcune questioni di contorno: la situazione reddituale, la questione dell'acquisto della casa». Aspetti a lui precisato - del tutto regolari e peraltro non contestati; siccome però c'erano sospetti anche su questo, abbiamo voluto chiarire sia nell'interrogatorio, sia esibendo documenti». Laforgia ha detto che le condizioni del suo assistito sono buone: «Certamente - ha sottolineato - non è felice di stare in carcere; il trattamento carcerario è ottimo ma ovviamente le sue sono le condizioni di una persona che è in carcere da 15 giorni». Laforgia ha quindi ribadito la necessità che su questa vicenda «non si faccia un polverone». «La missione Arcobaleno - ha detto - è stata fatta, è stata fatta bene».

